

DISCORSO alla CITTÀ

SCOLA nel ricordo di AMBROGIO e COSTANTINO

Inaugurando, con il tradizionale Discorso alla città, l'anno delle celebrazioni costantiniane, il cardinal Scola ha affidato alla comunità civile ed ecclesiale milanese una impegnativa riflessione sulla libertà religiosa. Nel XVII centenario dell'editto promulgato a Milano da Costantino e Licinio, parlare di libertà religiosa, secondo il Cardinale, significa avere il coraggio di andare oltre le sterili contrapposizioni tra indifferentismo secolarizzato e religione per individuare spazi in cui ciascuno possa portare il proprio contributo originale alla costruzione del bene collettivo e condiviso. Abbandonando una malintesa e ostentata neutralità, spesso a torto contrabbandata come laicità, lo stato dovrebbe avere la consapevolezza e il coraggio di riconoscersi parte e non tutto, per favorire un pluralismo di contributi e visioni nel quale la dimensione religiosa può trovare uno spazio importante.

Una riflessione che il cardinal Scola ha dedicato soprattutto alla cultura occidentale, ma che ha drammatici riflessi sulle società in cui di libertà non si può proprio parlare. La storia remota della città provoca la Milano di oggi, chiamata a confrontarsi con una convivenza variegata tra persone e comunità di diversa tradizione (meticcio). La dimensione religiosa, nella sua manifestazione concreta del cattolicesimo

lombardo, deve mettersi in gioco nella sua dimensione pubblica attraverso una nuova creatività sociale e una viva testimonianza della propria fedeltà al Vangelo. Le forti sollecitazioni del pluralismo contemporaneo rischiano però di creare un'ampia frammentazione che può mettere a rischio coesione e legami sociali. Entra qui in gioco, secondo il cardinal Scola, *"una nuova, larga cultura del sociale e del politico"*. Milano porta con sé molti frammenti che anticipano il suo futuro; compito della politica è fare sintesi, creare visioni e percorsi capaci di suggerire un tutto possibile a partire dalle tante sollecitazioni apparentemente contraddittorie che i diversi attori sociali offrono.

Folgorante e impegnativa la conclusione dell'Arcivescovo che ha suggerito nel rapporto tra *"vita buona e buon governo"* la strada da seguire per superare la frammentazione e costruire le condizioni perché Milano, come 17 secoli fa, si proponga al mondo come una terra in cui c'è spazio per il riconoscimento reciproco e la piena realizzazione di tradizioni diverse che abbiano il coraggio di lavorare per un bene condiviso. Una bella sfida per una società che da ormai un paio di decenni pare in balia di un individualismo strisciante.

Fabio Pizzul

Primarie: verso il voto di sabato 15 dicembre

La divaricazione tra "società civile" e "ceto politico" ha eroso negli ultimi vent'anni la nostra democrazia, come un tarlo: allevato da troppi "rappresentanti del popolo" alla conquista di una rendita a proprio vantaggio, e da troppi elettori disposti a farsi sudditi per partecipare a quel vantaggio; e protetto da sistemi elettorali che mettono le scelte nelle mani di vertici e lobbies collegate.

La dinamica delle primarie - quando la competizione è vera - mette in discussione questa dicotomia: una consultazione così capillare e omogenea sul territorio non si può organizzare in modo trasparente e attendibile senza la base strutturata di forze politiche davvero radicate nella società civile; né senza la partecipazione di tanti cittadini che si mobilitano solo quando avvertono che è in gioco un cambiamento politico vero. Perché *civitas e polis* esprimono in due lingue diverse esattamente lo stesso concetto: quello della partecipazione diretta, attiva, responsabile, nella *res publica*, la cosa-

di-tutti, il bene comune. Partecipazione non altrettanto garantita da sperimentazioni telematiche - un confronto virtuale tra sconosciuti gestito da una tecnologia in mano a pochi -, né tanto meno da convention aziendali, ennesimo omaggio a un capo in campo con la sua corte di soliti noti.

Le primarie nazionali del centrosinistra appena concluse hanno efficacemente dimostrato che una parte di questo nostro Paese crede tenacemente alla formazione democratica del consenso, nonostante le delusioni di questi ultimi vent'anni: *con le primarie di sabato 15 dicembre per l'individuazione del leader di centrosinistra in Regione Lombardia ci si riprova*. La gara non avrà la stessa risonanza mediatica, prevedibilmente, ma un metodo si afferma e il segnale è preciso: la società civile sa rendersi protagonista in ambito politico, se la rappresentanza politica non si cristallizza, ma resta mobile e permeabile alle forze vive del rinnovamento.

Paola Pessina



Il Pd, adesso

Il risultato del ballottaggio della primarie del centrosinistra per il candidato premier ha in sostanza confermato le previsioni ma ha segnato, come sempre accade per questo genere di eventi, un punto fermo nel quadro politico italiano: abbiamo il primo candidato ufficiale alla guida del Paese, Pierluigi Bersani.

Resta il problema di quale coalizione lo sosterrà: il terzetto di partiti che ha dato vita alle primarie o una raggruppamento più ampio? Il risultato finale pare rafforzare l'ipotesi di un tentativo di allargare il più possibile la base che sosterrà Bersani, seppure su un programma ben definito. Ciò sarà sicuramente un bene, soprattutto se si porterà a compimento la riforma della legge elettorale con uno sbarramento per ottenere il premio di maggioranza, come da sempre auspicato soprattutto dal centrosinistra.

Ma il punto nevralgico di questa futura alleanza resta il Partito Democratico e il tema diventa ora se tutto il PD, compresi Renzi e i suoi sostenitori, saranno della partita: solo in questo modo i numeri che ora sono accreditati dai

sondaggi si tradurranno in voti reali. Non sarà semplice e innanzitutto ciò dipenderà dall'effettiva volontà di Renzi di rispettare l'impegno preso più volte in campagna elettorale, ma dovrà essere anche Bersani a fare un passo in tal senso, come è giusto che avvenga da parte del vincitore.

Qui sta il punto: un accordo tra Renzi e Bersani per le prossime elezioni politiche rischia di modificare gli equilibri che il PD ha faticosamente raggiunto dal congresso ad oggi e soprattutto potrebbe comprimere proprio la componente che sulla linea politica ha sino ad oggi maggiormente difeso gran parte degli argomenti che Renzi ha fatto propri nella campagna delle primarie.

Affidare solo a Renzi la rappresentanza di quanti nel PD non si riconoscono in una prospettiva neosocialdemocratica, seppure nell'aggiornata versione europea attuale, significherebbe azzerare l'azione di quanti in questi anni nel partito si sono spesi in prima persona, e non solo a livello mediatico, per rendere effettivo quell'incontro di culture diverse che è nel dna di questa

forza politica. Quelli che non usano più due pronomi diversi per identificare i propri colleghi di partito, per capirci.

Queste stesse forze, proprio in virtù di tale lavoro, spesso frustrante dentro e fuori il PD ma mai interrotto in questi anni, hanno scelto in queste primarie di sostenere chi di questo incontro si è da sempre fatto garante: l'attuale segretario del partito.

Se si tagliano le radici non nascono più foglie, ha spesso ripetuto Bersani in questa campagna elettorale, ebbene: le radici sono sopravvissute, ora occorre far crescere bene la pianta, magari anche con qualche innesto, ma senza avventate potature!

Giuseppe Bonelli

*La redazione
del Sicomoro augura
a tutti Buon Natale
e felice nuovo Anno.*

Prima, la testimonianza e la cultura

Assistiamo in questi giorni ad un ribaltamento di ruoli. Ad un Centrodestra che voleva apparire credibile e sembrava capace di ricompattarsi ma che ora rischia di deflagare con il ritorno di Berlusconi, si contrappone un Centrosinistra che dopo le sue primarie ha acquisito una progressiva credibilità attorno a Bersani.

Il confronto elettorale avverrà con tutta probabilità con il Porcellum, e la sola alternativa allo strapotere delle segreterie saranno primarie per i candidati al parlamento (per le regionali vi sono invece le preferenze sulla scheda).

Ci si interroga, e spesso sono interrogato, di quale sia lo spazio di libertà delle differenziate presenze culturali e ispirazioni religiose nei grandi contenitori partitici e nelle grandi aggregazioni elettorali. Per quanto riguarda il centrosinistra il tema si pone non tanto sulle politiche sociali, le forme della solidarietà o della sussidiarietà (quella non asservita agli interessi privati), quanto piuttosto su alcune questioni antropologiche sulla vita e sulla morte o sul prevalere di una visione priva di orizzonte trascendente che

chiede/impone neutralità. In altri termini: ci si pone sempre più il quesito se la sensibilità dei cattolici troverà lo spazio per un loro contributo di cittadini in un centrosinistra (ma il quesito potrebbe essere oggi posto anche altrove) sì meno ideologizzato di un tempo, ma che comunque tende ad assumere dentro di sé il criterio-regola dell'agnosticismo o di un individualismo dove sui valori (anche quelli costituzionali) 'ognuno fa da sé'. Chi arriva da un'ispirazione cristiana (e non solo) sa bene che tanto più oggi, i valori non si affermano tramite la legge ma piuttosto con la forza dei comportamenti e della loro motivazione, prima culturale che giuridica. Ma avverte anche il risorgere di posizioni ideologiche, non sempre disposte al ragionamento e al confronto.

Faccio un esempio: quando recentemente l'Assemblea nazionale del PD ha votato un ampio documento sui diritti affrontando temi controversi come quelli sulle coppie di fatto e sul testamento biologico, una minoranza ha attaccato l'on. Bindi (che presiedeva), contestando che una cattolica avesse posto problemi e qualche

riflessione. Non solo, ne è seguito poi un duro attacco politico che disconosceva la sua capacità "generosa e appassionata nel sostenere le sue posizioni, senza timore di rivendicarle". Unica voce chiara e condivisa la difesa del laico Gad Lerner: "Lasciare che una donna così, protagonista degli anni di resistenza culturale e politica al berlusconismo, venga irrisa con un accanimento non disgiunto da misoginia, è sintomo di viltà e conformismo"

Risulta e diventerà sempre più difficile nelle grandi aggregazioni (che tendono alla presunta neutralità) conciliare i diritti della propria coscienza con un'idea di «disciplina» che sconfina spesso nell'unanimità?

Per affermare valori in cui si crede, oggi non è realistico puntare primariamente sulla legge, anzi può diventare poco produttivo: prima la testimonianza e la cultura. Ma se il percorso partitico diventerà impermeabile o impervio, la domanda diventerebbe se fare questo lavoro anche all'interno della politica oppure prescindere.

Paolo Danuvola



Ambrosoli: "Oltre i partiti, segno di di apertura"

Umberto Ambrosoli, fin dall'inizio si è qualificato come candidato civico, può spiegarci un po' meglio questo suo profilo e come intende il rapporto con i partiti?



La mia candidatura nasce dalle tante sollecitazioni ricevute dal mondo delle associazioni, delle professioni, e da tanti cittadini che hanno colto nel mio profilo un elemento di sostanziale diversità rispetto a chi da tempo si occupa di politica.

Quando mi è stato chiesto di partecipare a questa sfida ho preteso che anche queste realtà avessero un ruolo non marginale nella definizione delle regole e nella partecipazione attiva prima alle primarie, e in un secondo tempo, alla corsa verso la presidenza di Regione Lombardia. E questo è stato possibile grazie alla disponibilità, totale e incondizionata, dei partiti del centrosinistra. Soggetti che hanno compreso come sia necessario questo allargamento alla società civile. Nonostante quello che qualcuno continua a voler far credere guardo con grande attenzione e stima ai partiti che sono alla ricerca di una nuova legittimazione in chiave costituzionale del loro ruolo. Si deve però prendere atto che la fiducia dei cittadini nei loro confronti è oggi molto bassa. E per questo il superamento, l'andare oltre, alle logiche del passato, testimoniato dalla nascita del Patto Civico significa per i partiti del centrosinistra in Lombardia ascoltare la società civile per dare un segno di apertura e discontinuità. Oggi ci sono le condizioni per inaugurare una nuova stagione di sinergia tra

partiti e società civile e di tutti coloro i quali hanno a cuore il bene comune in Lombardia.

Parla spesso di discontinuità per la Lombardia, in quali azioni concrete può sostanziersi?

Partirei dagli scandali che hanno travolto la Giunta Formigoni. Un primo segnale è quello dell'assoluta intransigenza nei confronti di qualsiasi pratica opaca o discutibile.

L'amministrazione deve essere trasparente e coerente nel perseguire sempre e solo la legalità e l'interesse dei cittadini. Il rispetto delle regole è il punto di partenza per lo sviluppo, la crescita e l'efficienza. Per questo ritengo sia opportuno proporre alla prossime elezioni regionali regole rigorose sulle candidature che possono arrivare anche a non consentire l'ingresso nelle liste e soggetti rinviati a giudizio. Occorre poi rilanciare le politiche attente ai più fragili, per valorizzare il ruolo delle famiglie e fornire nuove prospettive agli attori economici della Regione. Mi riferisco, in particolare, a un sistema meno burocratico, a un nuovo ruolo di coordinamento e vicinanza di Regione con gli Enti Locali per valorizzare le caratteristiche dei vari territori. Meno centralismo gestionale e amministrativo e più federalismo vero non quello annacquato proposto dalla Lega. La Lombardia è ricca di potenzialità, basti pensare al recente inserimento della liuteria cremonese nel patrimonio dell'Unesco o all'imminente inaugurazione del campus del Politecnico a Lecco. Da qui bisogna ripar-

ture applicando a pieno quel concetto di sussidiarietà sbandierato per anni e finito per nascondere gli interessi di privati e gruppi particolari invece di essere volano per lo sviluppo della Lombardia.

Le addebitano come limite l'inesperienza politica e amministrativa, come replica?

Non nego di essere nuovo della politica, ma questo può essere anche un vantaggio. Parto dall'ascolto e dal confronto e voglio valorizzare le tante competenze presenti nei partiti e nella società civile. La stagione dell'uomo solo al comando è tramontata. Il mio è invece un progetto nel quale il Presidente sia elemento di sintesi più che di punta. Penso che anche questo sia un elemento di discontinuità che i lombardi sapranno apprezzare. Un tratto comune con gli altri due candidati alle primarie è il fatto di essere milanese. Non c'è il rischio che si cada in quello che molti definiscono "milanocentrismo"? In queste prime tre settimane di lavoro intenso ho girato tutte le provincie lombarde, e sono previste altre presenze fuori da Milano. Questo è un segno di come abbia a cuore l'interesse delle valli, dei distretti agricoli e industriali, delle piccole realtà che hanno fatto grande questa Regione. Per valorizzare ancora di più queste peculiarità occorre fare rete e creare rapporti sempre più stretti fra Milano e le altre realtà lombarde. Le identità, con buona pace della Lega, vanno condivise e allargate. La sfida lombarda non è fra Nord e Sud ma con l'Europa e il mondo. Milano in questo senso, con la sua storia di "città di mezzo" e con l'opportunità Expo, è un riferimento importante per valorizzare tutti i territori della Lombardia e dell'Italia. (fp)

Appunti sulla vendita della Sea

La vicenda di Sea (Società esercizi aeroportuali) è tornata prepotentemente all'ordine del giorno della politica, perché vi sono coinvolte le maggiori istituzioni milanesi: Comune e Provincia. E infatti negli ultimi mesi si era creata una stretta collaborazione tra le due in previsione della "città metropolitana". La quotazione in borsa è sembrato lo strumento più efficace poiché consentiva un percorso di partecipazione e acquisizione anche da parte dei singoli cittadini. Con il passare dei mesi, però, l'obbiettivo di tutta l'operazione si è andato modificando. Per il Comune di Milano, infatti, costituiva il tentativo di una dismissione legata ad investimenti in conto capitale in vista di EXPO 2015, mentre per la Provincia la vendita consentirebbe di rientrare nel Patto di Stabilità.

Il 30 novembre scorso l'insufficiente collocazione di titoli non ha permesso di continuare nella quotazione in borsa, aprendo lo scenario della vendita con gara ad evidenza pubblica del 14,56% delle azioni di proprietà della sola Provincia di Milano. La giunta Podestà, infatti, ha costruito il proprio bilancio mettendo in previsione alienazioni varie per 300 milioni € con la prospettiva di incassarne almeno 190 mil € dalla quotazione. D'altra parte nessuno degli immobili previsti in alienazione è stato venduto, la vendita di Serravalle era già andata deserta... e ora rimane solo la possibilità della vendita con bando ad evidenza pubblica di SEA, per evitare di contravvenire al Patto di Stabilità. Questa situazione ha ricadute sull'amministrazione della città perché rischia di deprezzare il valore delle sue quote e di

consegnare nelle mani del Fondo F2i una quota societaria molto consistente. Sarebbe stato utile, da parte della Provincia, maggiore decisione nel quotare Sea in borsa, già nei mesi scorsi, e la vendita di quote di Pedemontana, ad esempio, opera non strategica per la città metropolitana, andava fatta nel 2009. Tale operazione avrebbe consentito alla Provincia di avere oggi un bilancio con meno affanni. Per Sea poi, è mancata anche una strategia di indirizzo. Se infatti ci fosse stata una accurata analisi sullo sviluppo degli aeroporti milanesi, e di tutta la regione, nell'ottica di consentire una maggiore e migliore accessibilità al trasporto aereo internazionale, probabilmente l'esito sarebbe stato diverso.

PaoloCova



Giovani e politica, al tempo del web

C'è una canzone che si intitola "Sabbie mobili" di un rapper italiano molto famoso e molto ascoltato, Marracash, che a un certo punto dice così: "Nessuno lascia le poltrone, niente si muove, nessuno osa e nessuno dà un'occasione (...) come un film di cui capisci la fine già dall'inizio, i vecchi stanno al potere non vanno all'ospizio (...) Chi comanda è lì da sempre e non si elegge con il voto e prende decisioni senza cuore e senza quorum". Parto da qui. Parto dalla distanza abissale, pericolosissima, fra le istituzioni democratiche e i giovani. Come due mani che scavano un tunnel nella sabbia finiscono per incontrarsi, così una certa cultura materialista basata su un individualismo spinto e una politica che tuttora fatica ad ascoltare e a dare risposte, incapace di rinnovarsi e di proporre visioni per un futuro diverso e migliore, hanno prodotto un aumento sensibile dell'astensionismo, soprattutto fra i nati dopo il 1970.

Anche nelle comunità che frequentiamo, dove più facilmente ci educiamo al servizio del bene comune, spesso i giovani vivono la politica come qualcosa di lontano, quasi intrinsecamente torbido, anche a causa, io credo, dell'assenza di testimoni che parlino alle loro vite e delle loro vite.

C'è uno spazio, però, che forse potrà aiutare la politica ad accorciare le distanze e a riscoprire il suo ruolo proprio con le generazioni che meglio lo utilizzano: il web. Chi fa politica oggi è chiamato a dare testimonianza anche online. Su internet non si può bluffare: twitter con i suoi 140 caratteri ti costringe ad essere chiaro e sintetico, facebook ti obbliga a rispondere pubblicamente ai quesiti che ti postano, un blog ha biso-

gno di costanza e coerenza, l'open government ti costringe alla massima trasparenza, il fact checking quasi istantaneo non ti permette di citare dati e fonti non vere, e così via.

E' ovvio che non si può esaurire tutto nel www, ma è anche vero che ormai non si può nemmeno prescindere dall'incontro virtuale.

Qualche giorno fa Padre Antonio Spadaro, direttore di "Civiltà Cattolica", in un articolo pubblicato sul suo blog (www.cyberteologia.it), rispondeva alle critiche mosse dall'Osservatore Romano al web in questo modo: "La vita è una sola, sia che essa viva nell'ambiente fisico sia che essa viva nell'ambiente digitale.

La rete non è una realtà parallela, ma è chiamata ad essere uno spazio antropologico interconnesso radicalmente con gli altri spazi della nostra vita (...) Credo che non si debba attribuire alla rete ciò che invece dipende dai nostri limiti relazionali e umani e che trasferiamo sul web esattamente come negli altri ambienti che frequentiamo offline. Attribuire al web le colpe che sono nostre è una forma di deresponsabilizzazione, di inaccettabile posizione di determinismo tecnologico".

La politica fatta sul web incontra gli stessi ostacoli che ha nella realtà. Abbiamo davanti una sfida enorme: riappropriarci insieme della parola responsabilità, facendola vivere nella nostra vita offline e online. Io credo che internet sia uno strumento essenziale per affrontare la sfida entusiasmante che abbiamo davanti: scrivere un futuro migliore di quello che ci hanno prospettato. Forse, se riusciremo a raccontare un Noi, un giorno ci sorprenderemo di quello che saremo riusciti ad immaginare.

Stefano Indovino

Negli ultimi tempi il mondo di Internet ha visto la nascita frenetica di pagine, blog, siti e profili personali di chi ha intenzione di impegnarsi in politica o di chi già ricopre posizioni di responsabilità nelle amministrazioni locali o in Parlamento. Anche giornali e televisioni sono state costrette a intervenire sui social network, creando pagine che poi rimandano al proprio sito.

È chiaro a tutti che la politica e il mondo della comunicazione non può più disinteressarsi del Web. In particolar modo per quanto riguarda il rapporto politica-giovani. Difficilmente un giovane compra un giornale, si reca nella sede di un partito, partecipa a dibattiti o momenti di approfondimento. La politica, quella sana, fatta anche di scambi di idee, ha perso il suo fascino nei confronti delle nuove generazioni. In questo contesto, il Web può rappresentare un primo contatto tra le nuove generazioni e la politica, favorendo la partecipazione o comunque un interessamento che successivamente si può trasformare in partecipazione attiva e fattiva.

Si pensi alle elezioni amministrative del 2011. Mentre sui media tradizionali i cittadini venivano bombardati con scenari apocalittici in caso di vittoria di Pisapia, su Facebook si suonava altra musica. Migliaia di ragazzi ironizzavano con una satira creativa e positiva pubblicando post sarcastici e immaginando situazioni surreali sulla vittoria del Sindaco, attribuendogli tutte le colpe possibili, ridicolizzando l'intera campagna elettorale del centrodestra. Un fenomeno talmente esteso che giornali e tv non hanno potuto ignorare, diventando una vera e propria notizia.

Allo stesso tempo è entrato nel linguaggio comune l'espressione "creare l'evento su Facebook", per diffondere iniziative di natura politica o culturale, riprese con foto e video da diffondere successivamente.

Così come la comunicazione politica adopera sempre di più i video (in streaming, live o registrati) che vengono caricati su Youtube e diffusi anche sui social network. Fondamentali perché accessibili soprattutto ai giovani, che hanno la possibilità di informarsi e formarsi (almeno inizialmente) tramite strumenti comodi e che fanno parte della loro vita quotidiana. Naturalmente questo mondo, oltre a tanti aspetti positivi di contatto con i giovani, presenta rischi e negatività. Innanzitutto molte persone, nascondendosi dietro l'anonimato, fanno veicolare messaggi violenti e offese spesso gratuite. Visitando i profili dei politici più in vista, si possono leggere sia apprezzamenti, sia gravi insulti che, in alcuni casi, sfociano in minacce pesanti. Ciò che non si direbbe mai di persona viene sdoganato dall'assenza del contatto diretto, con la convinzione che, confondendosi nella massa, non si possa subire nessuna conseguenza di tipo giudiziario. Gli spazi di discussione sul Web sono limitatissimi ed è quasi impossibile un confronto concreto. Molto spesso i "dibattiti" degenerano in liti con scambi di insulti. Il tutto a scapito dei contenuti e dell'arricchimento personale. Questo fattore porta a vivere, soprattutto per i più giovani, la politica come scontro furioso tra appartenenti a partiti politici diversi. Ma non si può pensare di sostituire il rapporto personale e la presenza fisica con il Web. Internet di per sé può servire come supporto, come veicolo per diffondere comunicazioni e messaggi e soprattutto per catturare l'attenzione dei più giovani. Ma non è sufficiente. Internet può essere la prima tappa di un percorso che porta i ragazzi a partecipare alla vita politica che è fatta prima di attività svolte in gruppo e in squadra sul territorio e tramite lo scambio di idee e opinioni con altre persone.

Marco Tansini

